

parte l'abbiamo mostrato nel saggio su « La nozione metafisica di partecipazione in S. T. » (Milano, 1939), che questa nozione è indispensabile all'approfondimento di un tomismo storicamente e speculativamente compiuto nella sua autentica originalità. Ma perchè allora lo stesso P. L. si mostra incerto e non osa pronunciarsi, benchè lo tocchi ripetute volte, su di un punto così decisivo come quello della distinzione reale fra l'essenza e l'esistenza nelle creature, e s'accontenta di una vaga « differenza » (*Unterschied*)? Per noi questo, anche se i testi e i contesti non fossero espliciti come lo sono, è semplicemente un punto di coerenza, ammesso che la struttura trascendentale dell'essere (essenza ed esistenza — atto di essere) non debba essere dissimile da quella predicamentale (materia e forma) in una teoria organica della partecipazione. Ma forse l'A. ha riservato di dare le ragioni che ispirano il suo atteggiamento in questo, come in altri punti in cui si diparte dal Tomismo ufficiale, nella seconda parte del suo saggio di cui questa prima ci ha acuito un desiderio quanto mai vivo e pieno di attesa.

C. FABRO

N. HARTMANN, *Der Aufbau der realen Welt, Grundriss der allgemeinen Kategorienlehre*, un vol. in-8 gr., di pagg. XVII-616, Berlin, Walter de Gruyter, 1940.

Presentando nel 1935 la prima parte della sua metafisica (*Zur Grundlegung der Ontologie*), l'A. dichiarava che gli era costata ben due decenni di assiduo lavoro; perciò non è da stupire se a breve intervallo di tempo nel 1938 usciva la seconda parte (*Möglichkeit und Wirklichkeit*) e nel 1940 la terza ed ultima che abbiamo fra le mani. Come trattazione complessiva essa è fra le più cospicue del nostro tempo e costituisce un documento insigne del bisogno vivamente sentito di un ritorno alla considerazione pura dell'essere anche in quel campo ostile del pensiero postkantiano che sembrava l'avesse proscritta per sempre. Lo H. ha preferito farla seguire alle altre sue opere maggiori (*Eine Metaphysik der Erkenntnis*, III, ed. 1941; *Ethik*, II, ed. 1935; *Das Problem des geistigen Seins*, 1933), perchè essa ha da esprimerne lo spirito, i fondamenti ed il contenuto in modo definitivo. Questa terza parte non si comprende se non come una continuazione e una conclusione delle due precedenti, come l'A. espressamente ci avverte. La prima si occupò delle considerazioni preliminari che fanno capo ai temi che interessano l'ente come tale (das Seiende als Seiende) quali l'essenza e l'esistenza, la presentazione della realtà, l'essere ideale: egli la considera come il suo « De ente et essentia » (I, pag. V). L'analisi dei momenti dell'essere, soprattutto dell'essenza e dell'esistenza, introducono alla seconda parte che continua il vero nucleo centrale e dà la chiave di volta per l'interpretazione dell'essere stesso. Infatti la grande questione « cos'è la realtà in generale »,

vale a dire intorno a ciò che è da prendere come la « forma dell'essere » (*Seinsweise*) di questo mondo perpetuamente in flusso, può aver aperta una via di soluzione soltanto con l'analisi dei due modi fondamentali dell'essere — la realtà e la idealità — e dei suoi momenti che sono la possibilità e la effettualità, la necessità e la contingenza. Sono queste le categorie più fondamentali così dell'essere come della conoscenza dell'essere. Mostrate le modalità dell'essere in generale, è aperta la via alla considerazione delle « strutture dell'essere » ed al passaggio ad una metafisica che sia una dottrina delle categorie. Del resto, avverte l'A., non vi può essere una netta separazione fra la Ontologia e la dottrina delle categorie perchè ogni Ontologia, quando scende al particolare, diventa una dottrina delle categorie: i due campi stanno l'uno accanto all'altro ed anche storicamente presentano curve di sviluppo del tutto affini.

Tutto quello che l'Ontologia può elaborare intorno alle determinazioni più generali dell'essere si ha da muovere poi sul binario dell'analisi categoriale: le forme che si distinguono nell'ambito dell'essere, in ogni suo grado e settore, prendono di necessità la forma di categorie. Per il fatto che le strutture, gli elementi e le relazioni dell'essere, sono ciò che costituisce l'edificio del mondo reale, l'analisi categoriale non ha poco da fare con tale edificio, anche se viene limitata — come si deve limitare — a ciò che in esso è principale e fondamentale. La Ontologia, in quanto cerca tali fondamenti strutturali del mondo reale, non può essere affare solo di una teoria della conoscenza, ma è un campo a sè.

La ricerca delle categorie è piena, com'è noto, di aporie, toccate a suo tempo magistralmente da Aristotele e che lo H., secondo il suo abituale modo di procedere, riprende ed amplia nella prima parte di questo volume la quale vuol essere una nuova critica dell'intelletto puro nell'intento di determinare i limiti della conoscenza a priori. Nella seconda parte vengono analizzate ed esposte le singole categorie che sono fatte convergere attorno ai due gruppi fondamentali della quantità e della qualità le quali penetrano tutte le ragioni dell'essere finito dal piano inferiore della corporeità fino al supremo dell'essere spirituale. L'A. si rammarica che le condizioni ancora poco progredite delle scienze analitiche dello spirito non permettano un'elaborazione definitiva di questo settore della Ontologia. Tuttavia è sua convinzione che questa ha sempre da essere e costituirsi come « sistema », checchè sia stato detto in contrario.

Quello dell'A., risultante da una combinazione di aristotelismo e criticismo, che si fissa sull'ente finito al di fuori di ogni trascendenza, sarà istruttivo non poco anche per coloro che, come noi, vedono nella Trascendenza lo sbocco ed il fondamento della stessa metafisica.

C. FABRO